LE STORIE SULLA MORTE DI IPPOLITO NIEVO: TRA FATTI, COSPIRAZIONE E FINZIONE

doi.org/10.15452/SR.2023.23.0002
ORCID ID: 0009-0005-7725-779X

Táňa Pavlíková Alešová
Università della Silesia di Opava
Repubblica Ceca
tana.alesova@fpf.slu.cz

Riassunto. L'intervento si propone di presentare il racconto delle circostanze della morte di Ippolito Nievo in testi di vario genere che nascono dagli anni '60 del Novecento fino ad oggi. Si tratta di testi in cui, in diversa misura, sono presenti tratti tanto saggistici quanto narrativi, fatti documentati e fantasie degli autori. La popolarità dell'argomento va di pari passo con la moda delle varie storie del complotto e teorie di cospirazione tanto popolari negli ultimi decenni e probabilmente va collocata all'interno della corrente di revisionismo risorgimentale che si è radicalizzata negli anni Settanta del secolo scorso, che a sua volta fa parte delle tendenze ad una revisione della Storia ufficiale in generale. Tra i testi rintracciati ne sono stati scelti quattro per un'analisi approfondita sia dal punto di vista del contenuto sia dal punto di vista dell'approccio degli autori, che hanno affrontato l'argomento con motivazioni e obiettivi diversi, e delle loro scelte formali. Si tratta di testi che non si prestano ad una classificazione del genere letterario semplice; generalmente possiamo dire che si trovano su una scala tra il saggio narrativo da una parte e il romanzo dall'altra.

Parole chiave. Ippolito Nievo. Morte. Fatti. Teorie cospirative. Finzione.

Abstract. Stories about the Death of Ippolito Nievo: Facts, Conspiracies and Fiction. The article aims to describe the stories about Ippolito Nievo's death, as depicted in various genres of texts from the 1960s to the present. These texts exhibit a combination of

This work is licenced under the Creative Commons Attribution 4.0 International license for non-commercial purposes.

essayistic and narrative elements, incorporating both factual information and the authors' imaginative interpretations. The popularity of the topic is closely tied to the prevalence of conspiracy theories, which have gained significant traction in recent decades. Furthermore, it should probably be placed within the Risorgimento revisionism current that radicalized in the seventies of the last century and represents a broader trend of revising official historical accounts. Among the texts identified, four were selected for an in-depth analysis both from the point of view of the content and from the point of view of the authors' approach and their formal choices. These texts do not lend themselves to a simple classification of the literary genre, falling somewhere along the continuum between a narrative essay and a novel.

Keywords. Ippolito Nievo. Death. Facts. Conspiracy theories. Fiction.

1. Introduzione

Sono passati ormai 162 anni dal naufragio del vapore Ercole in cui trovò la morte Ippolito Nievo, grande prosatore romantico e risorgimentale, la cui morte prematura ancora oggi suscita dei dubbi e delle speculazioni. Oltre ad essere scrittore, Nievo è noto come patriota; non esitò, infatti, a combattere per il futuro della sua patria dapprima nei moti rivoluzionari del 1848 e, più tardi, a fianco di Garibaldi durante la Spedizione dei Mille. Quest'ultima impresa gli fu fatale. Morì nel naufragio tornando dalla Sicilia, dove era stato mandato con l'incarico di raccogliere i documenti finanziari della Spedizione per portarli alle autorità centrali. Le circostanze del naufragio e le mancate indagini sull'accaduto nei giorni successivi destano curiosità non solo di storici, ma anche di scrittori, ammiratori e parenti di Ippolito Nievo. Così, dagli anni '60 del Novecento praticamente fino ad oggi si sono susseguite pubblicazioni di vario tipo che cercano di ricostruire l'evento e soprattutto individuare le possibili cause del naufragio (che variano dai fenomeni atmosferici al complotto).

La popolarità dell'argomento va collocata all'interno della corrente di revisionismo risorgimentale che si è radicalizzata già negli anni Settanta del secolo scorso[1] e non si è esaurita né negli anni Novanta, incentivata dal dibattito riguardante la presunta crisi del sentimento d'identità nazionale,[2] né dopo il 2000 con l'avvicinarsi del 150° anniversario dell'unità d'Italia. Inoltre, negli ultimi decenni, la messa in discussione delle interpretazioni del passato in precedenza a lungo accettate ma anche delle dichiarazioni e delle notizie ufficiali, insieme alla moda delle teorie cospirative, sono fenomeni presenti quanto mai prima:[3]

> in un'epoca dominata dallo scetticismo generalizzato nei confronti della verità della Storia, quella che l'istituzione tramanda attraverso l'esercizio della propria autorità, la Storia maiuscolata, quella che si interpreta quale *master fiction* [...], e dunque fabbricazione ideologica che si autoafferma e si autolegittima attraverso dispositivi di soppressione, di esclusione e di controllo del consenso; in quest'epoca, dunque, la storia, per non piegarsi alla logica della Storia, deve essere inscritta proprio nei vuoti che il grande racconto ha lasciato aprire, nascondendone

1 Uno degli esponenti principali di questa corrente revisionista è stato Carlo Alianello che, nel suo saggio intitolato *La conquista del Sud*, accusa il governo di Cavour e gli stessi Savoia di aver operato l'unificazione dell'Italia senza un'adesione popolare e soprattutto contro gli interessi del Sud; tutto ciò con l'appoggio della Gran Bretagna e delle logge massoniche. Si cfr. ALIANELLO (1972). *La conquista del Sud*. Milano: Rusconi Editore.

2 A partire dagli anni '90 si è sviluppato un dibattito sulla crisi del sentimento d'identità nazionale non solo a livello accademico ma anche nel mondo della pubblicistica e dei massmedia. Questo dibattito comporta la revisione di alcuni momenti cruciali della storia italiana: oltre al Risorgimento si tratta soprattutto del biennio 1943-45 e del quarantennio di governo della Democrazia Cristiana. Cfr. per es. GALLI DELLA LOGGIA, Ernesto (1996). *La morte della patria*. Bari : Laterza; RUSCONI, Gian Enrico (1993). *Se cessiamo di essere una nazione*. Bologna : Mulino; SCOPPOLA, Pietro (1995). *25 aprile. Liberazione*. Torino : Einaudi.

3 Non volendo parlare del suolo fertile che hanno trovato le disinformazioni e teorie cospirative riguardanti gli avvenimenti di questi ultimi anni, cito come esempio il successo del programma televisivo *Blu notte – Misteri italiani* condotto da Carlo Lucarelli (RAI, 1998-2012) e delle pubblicazioni da esso tratte, tra cui *Misteri d'Italia. I casi di Blu notte* (LUCARELLI, Carlo, Torino : Einaudi, 2002) e *Nuovi misteri d'Italia. I casi di Blu notte* (LUCARELLI, Carlo, Torino : Einaudi, 2004).

> i bordi e la profondità. I vuoti nascosti, così, sono allo stesso tempo l'oggetto e la traccia sintomatica a cui si fissa la pulsione negromantica, e su cui lavora l'istanza enunciativa di un progetto storico come contro-storia (Benvenuti, 2012: 8).

I testi che si occupano della morte di Ippolito Nievo generalmente sono basati su ricerche rigorose su fonti storiche e, dal punto di vista del genere, si trovano su una scala tra saggistica e narrativa o meglio tra *non-fiction* e *fiction*. La presenza o la mancanza di finzione sarebbe appunto uno dei tratti distintivi tra saggio e romanzo:

> Il presupposto del saggio è che il lettore sta leggendo cose vere, magari paradossali e provocatorie, ma tanto più tali quanto più andrebbero prese alla lettera e da intendere in una dimensione di realtà. Il presupposto del romanzo è invece che, per quanto prelevate verosimilmente dal vero, le cose che si leggono sono da intendersi su un piano di finzione. Si tratta di convenzioni di genere, di un diverso patto fra autore e lettore. Se in un romanzo dico che ieri sono andato al cinema, nessuno è tenuto a crederlo. Se lo dico in un saggio, si deve credere anche se non è vero (Marchese, 2018: 1-2).

In realtà, però, i testi presi in esame non si prestano ad una classificazione semplice o semplificata. La compresenza di tratti saggistici e narrativi rende difficile una classificazione del genere letterario.[4] La maggior parte dei testi probabilmente potrebbero essere considerati dei saggi narrativi secondo la definizione di Lorenzo Marchese:

> Il saggio narrativo si serve di stratagemmi e dispositivi della fiction per dare forza a un discorso teorico che viene percepito come inerte e distante da un pubblico di massa: lo *storytelling* e il coinvolgimento mimetico (dato per esempio dalla massiccia inserzione della cronaca e dalla continua sovrapposizione autobiografica) servono a controbilanciare la percepita astrattezza del saggio (Marchese, 2018: 3).

Tuttavia, vediamo, per esempio, che il volume di Stanislao Nievo *Il prato in fondo al mare* (2010) viene definito "metà saggio storico e metà diario immaginario" nell'articolo di Michele Magno (2018) e invece "romanzo" da Stefania Segatori (2012: p. 9), e vediamo che il testo di Fausta Samaritani *Per l'onore di Garibaldi* (2011), molto saggistico nello stile e nel contenuto, viene classificato dalla stessa autrice come "racconto lungo".

Tra gli obiettivi che si pone questo articolo, quindi, ci sarà quello di presentare al lettore il racconto della morte di Nievo e delle sue cause (senza ambizioni di dimostrare la veridicità dei contenuti) e confrontare l'ottica adottata dagli autori dei testi selezionati e le loro scelte stilistiche e narrative.

Sono riuscita a rintracciare otto libri e un testo pubblicato online che si occupano della tematica in questione; tra questi ho scelto i quattro che secondo me sono più rappresentati-

4 Anche questo, secondo Benvenuti, è un tratto tipico dell'epoca postmoderna in cui non è più facile distinguere un'opera storiografica da un testo letterario sulla base di convenzioni consolidate perché oggi il "realismo ingenuo" è stato messo in discussione. L'autorevolezza della storiografia si è indebolita, nascono nuovi generi (come la *fact-fiction*, oppure il *docu-drama*) che propongono riletture della storia concorrenti alla storiografia. In più, anche le narrazioni storiche sono delle costruzioni verbali e come tali più vicine alla letteratura che alla scienza (cfr. Benvenuti, 2012: 11-21).

vi dal punto di vista del contenuto e della forma. Il primo a pubblicare la sua versione della storia è stato Stanislao Nievo nel volume *Il prato in fondo al mare* del 1974.[5] Alcuni anni più tardi iniziano le ricerche di Cesaremaria Glori, che però riesce a pubblicare i risultati solo all'inizio del 2010 nel volume *La tragica morte di Ippolito Nievo*. Le ricerche di Fausta Samaritani, che stanno alla base del racconto *Per l'onore di Garibaldi*, sono invece più recenti e la loro prima pubblicazione risale al 2002.[6] Infine, osserveremo la tematica in due capitoli del romanzo di Umberto Eco *Il cimitero di Praga* del 2010.[7]

2. I fatti

Iniziamo il discorso dalle informazioni riguardanti gli avvenimenti collegati alla morte di Ippolito Nievo, come sono state raccolte e raccontate da Stanislao Nievo, pronipote dello scrittore risorgimentale. Infatti, lo scrittore, giornalista e ambientalista, all'inizio del suo volume, senza tante speculazioni, passa in rassegna i fatti che è riuscito a scoprire durante le sue ricerche e sui quali, in genere, si basano anche gli altri autori di cui parleremo.

Durante la Spedizione dei Mille, a Nievo, grazie alle sue capacità, fu affidata l'amministrazione finanziaria dell'impresa. Non fu certo un compito facile, visto il disordine che accompagnava la campagna militare, per così dire, spontanea e avventurosa, comunque Nievo lo svolse con responsabilità e serietà. Finita la campagna militare, a Torino ebbe inizio una campagna politica volta a denigrare l'impresa di Garibaldi. Si temeva l'ascesa della sinistra ed il diffondersi delle idee repubblicane. Stanislao Nievo scrive a proposito:

> A Torino era infatti in corso una furibonda campagna per denigrare la spedizione dei Mille da una parte, per rinforzarne l'importanza e con essa il potere delle forze repubblicane dall'altra. Ne andava dell'avvenire dell'esercito meridionale, come erano chiamati i garibaldini. La sinistra voleva la sua fusione definitiva e a pari grado nell'esercito piemontese. Ciò avrebbe portato un cambiamento politico nell'esercito, con conseguenze di imprevista portata (Nievo, 2010: 32).

Nievo, quindi, fu mandato in Sicilia con il compito di raccogliere le fatture della sua amministrazione e di trasportarle a Torino. Le carte dovevano essere sottoposte al controllo del parlamento piemontese come prova contro le manovre denigratorie in corso. Così, il 4 marzo 1861 si trovò, con alcuni collaboratori, sul vapore Ercole che era in partenza per Napoli. L'Ercole era una vecchia nave inglese, originariamente costruita come nave a vela, che fu fornita di macchine a vapore solo qualche anno dopo la costruzione. Era una nave

5 In questo articolo mi riferirò all'edizione del 2010.

6 Qui viene citata l'edizione online del 2011.

7 Le altre opere rintracciate, ma di cui qui non si parlerà, sono il giallo *Sherlock Holmes e il misterioso caso di Ippolito Nievo* di Rino Camilleri (2014), il ritorno romanzesco all'argomento intitolato *Il sorriso degli dei* di Stanislao Nievo (1997), il racconto delle ultime settimane dell'autore risorgimentale *Il caso Nievo. Morte di un Garibaldino* di Lucio Zinna (2006), il saggio storiografico di Lorenzo Del Bocca *Risorgimento disonorato. Il lato oscuro dell'unità d'Italia* (2016) e infine la morte di Nievo è uno degli enigmi indagati da Duilio Chiarle nel suo volume *Mistero e leggenda: nove enigmi inestricabili dall'isola non trovata al caso Taman Shud* (2013).

pesante e lenta. Quel giorno la stiva era colma di merce e a bordo c'erano 60-80 persone tra equipaggio e passeggeri.[8] Secondo Stanislao Nievo, l'Ercole salpò poco dopo mezzogiorno e fu seguito sulla stessa rotta, a tre ore di distanza, dal vapore Pompei, più piccolo e più veloce. Nelle prime ore di navigazione il mare era calmo, nella notte però, secondo le testimonianze di altre navi, si scatenò una burrasca che forse fu fatale per l'Ercole e i suoi passeggeri. La nave non arrivò mai al porto di Napoli, sparì nel mare senza lasciare traccia: né cadaveri, né relitto, niente. Ciò che stupisce è che per alcuni giorni (11 per S. Nievo e 8 per Samaritani) non se ne accorse nessuno. Stava nascendo il regno d'Italia e tutti gli altri avvenimenti passavano in secondo ordine. I portuali di Napoli avrebbero pensato che la nave avesse cambiato rotta e non se ne occuparono, come non se ne occupò nessun altro:

> In quegli 11 giorni le prove, gli indizi della sorte che aveva mutato il destino dell'"Ercole" e dei suoi passeggeri forse potevano essere ancora raggiunti. I naufraghi, forse, salvati. Ma nessuno si mosse. Nessuno: né il ministero della Guerra, né la compagnia marittima a cui l'"Ercole" apparteneva, né le autorità portuali, né il signor Hennequin, né i giornali, né il comandante del piroscafo "Pompei" che qualcosa aveva visto, né le famiglie ignare, né i pescatori locali. Fu un'occasione perduta (Nievo, 2010: 30).

Secondo Stanislao Nievo la prima notizia sul naufragio della nave apparve il 17 marzo 1861 sul giornale napoletano "Omnibus" che indicò come causa del naufragio un colpo di mare. Fausta Samaritani invece scoprì che il primo ad occuparsi delle sorti del vapore fu il giornale napoletano di Alessandro Dumas "L'indipendente" già il 13 marzo. Lo stesso Dumas avrebbe più volte chiesto informazioni al direttore della Calabro-Sicula, compagnia proprietaria dell'Ercole, che però non era capace di fornire alcuna notizia. Così, verso la metà del mese finalmente ebbero inizio alcune ricerche parallele. Anche se i giornali governativi tacevano sull'accaduto, non fu possibile ignorare la questione a lungo. Una nave fu mandata a perlustrare il mare tra le isole Eolie e Capri. La ricerca impegnò molte persone tra marinai, giornalisti, impiegati delle compagnie assicuratrici ed amici e parenti degli scomparsi. Nascono così varie ipotesi sulle cause dell'accaduto: tra cui colpo di mare, burrasca, incendio, scoppio delle caldaie, sabotaggio, dirottamento volontario in Albania e cattura da parte di vascelli arabi.

Il 1° aprile[9] l'"Omnibus" pubblicò la notizia di un naufrago sopravvissuto, ricoverato nell'ospedale di Napoli, che in delirio avrebbe parlato della tragedia. La causa del naufragio sarebbe stata un incendio a bordo per forzamento delle macchine. Altri giornalisti e parenti si misero a cercare quest'uomo, ma non lo trovarono. Nell'ospedale non ne sapevano niente.

Dopo qualche mese vennero pubblicati i risultati delle varie inchieste con le seguenti conclusioni:

1. Relazione del vapore "Pompei", testimone: l'"Ercole" risulta affondato dopo le 6 antimeridiane del 5 marzo, davanti alle Bocche Piccole di Capri, a causa di tempesta, con vento da NO che oscurò la visibilità.

8 Fausta Samaritani ne conta invece solo tra 40 e 47; l'esatto numero non è noto.

9 Il 30 marzo per Fausta Samaritani.

2. Dal cap. Paynter del vascello inglese "Exmouth", testimone: avvistato il relitto a 140-150 miglia da Palermo, sulle coste di Calabria. (Samaritani cerca di dimostrare, invece, che l'Exmouth stava quella notte già all'ancora nel porto di Napoli e nessun altra nave inglese navigò il 4 marzo su quella rotta nel Basso Tirreno.)[10]
3. Casa Florio, raccomandatrice: affondato alle ore 4 antimeridiane, a 20 miglia da Capri.
4. Ministero della Guerra: affondato per incendio a bordo, a mezza via.
5. Stampa di Sicilia: affondato la sera del 4 marzo, dopo le ore 10, per capovolgimento.
6. Stampa napoletana: perduto nei mari d'Ischia, la mattina del 5. Cadaveri gettati a riva.
7. Altre fonti: dirottamento o sabotaggio (Nievo, 2010: 37-38).

Malgrado l'eterogeneità delle diverse ipotesi avanzate, le ricerche ufficiali vengono sospese a fine maggio. Rimangono, però, molti spazi vuoti nelle conclusioni sull'accaduto, molte domande e dubbi non ancora chiariti. Perciò, un secolo più tardi, si avviano delle nuove ricerche. Laddove le indagini non portano a conclusioni certe, si ricorre a deduzioni o alla fantasia.

3. *Il prato in fondo al mare*

A cento anni dalla scomparsa dell'autore di *Le Confessioni di un italiano* le poste italiane emisero un francobollo commemorativo in suo onore. La commemorazione si svolse nel castello di Colloredo, dove Ippolito Nievo era vissuto e che appartiene ai suoi discendenti. All'occasione vi si trovava anche il suo pronipote Stanislao, il quale, abbagliato da un flash fotografico, ebbe una visione, quasi un'allucinazione, che egli interpretò come incitazione, forse del prozio stesso, a mettersi ad indagare sulle circostanze del naufragio.

Il prato in fondo al mare inizia come una cronaca, ovvero una rassegna di fatti sull'ultimo viaggio del vapore Ercole e sui suoi passeggeri, uno in particolare: "il colonello dalla giubba rossa". L'immaginazione dell'autore aiuta ad unire i fatti e a riempire parzialmente le lacune che i documenti storici lasciano. Così il testo viene insaporito con degli elementi romanzeschi rappresentati da alcuni dialoghi, descrizioni e aperture sulla psicologia dei personaggi, accompagnati da uno stile sobrio, caratterizzato dal periodare breve e dalla prevalenza della paratassi, che però spesso tende al poetico come nel brano seguente, in cui l'autore ritrae un parallelo tra la nave e il colonello Nievo:

> Gli imbarcati sull'"Ercole" erano gli ultimi garibaldini che lasciavano la Sicilia. L'uomo che li comandava era colonello. Aveva la stessa età della nave su cui era imbarcato, 29 anni. Pochi per un uomo, molti per una nave.
> La nave era grigia, fracassona e sconnessa.
> L'uomo era bruno, silenzioso e soave.
> Aveva già fatto parlare di sé. Più ancora ne avrebbe fatto in futuro, anche se lui non avrebbe saputo (Nievo 2010: 23-24).

La presenza di elementi romanzeschi si intensifica in maniera graduale fino al momento in cui prevale sulla documentazione storica, in particolare nell'episodio del naufragio. Quella

10 Cfr. Samaritani, 2011: cap. 14.

notte due navi avrebbero avvistato l'Ercole ancora a galla, anche se la nave inglese parla già di un relitto a circa 150 miglia da Palermo. Da qui parte l'ipotesi di Stanislao sull'accaduto. Un relitto, secondo lui, può significare che la nave era inclinata da un lato. La burrasca avrebbe spostato il carico pesante rompendo l'equilibrio della nave fino a minacciare il suo capovolgimento. Il comandante perciò avrebbe forzato le macchine per avvicinarsi alla costa il più velocemente possibile. Le caldaie vecchie, però, non avrebbero resistito a tale sforzo, sarebbero scoppiate uccidendo o ferendo gravemente chi gli era vicino e, tutt'intorno, fumo, gas, vapore, fiamme. Se la nave non si fosse schiantata nel momento dell'esplosione, il resto degli imbarcati probabilmente si sarebbe radunato sul ponte. In ogni caso, il vapore senza le macchine sarebbe rimasto in balia delle onde; era solo questione di tempo quando la nave si sarebbe spaccata a metà e affondata. Questo è il momento in cui inizia l'ultimo atto immaginato da S. Nievo: l'agonia dei viaggiatori aggrappati sul ponte. E tra di loro vive il suo ultimo minuto anche il colonello Nievo, lo scrittore che non temeva la morte, ma aveva paura del mare. Qui, il tempo della narrazione si prolunga notevolmente, tra i pensieri, l'angoscia e i processi biologici nei corpi dei naufraghi, l'ultimo minuto dell'Ercole occupa ben quindici pagine. In lontananza si scorge una nave —il Pompei— ma le speranze si rivelano vane, il soccorso non arriva da nessuna delle due navi che si trovano nei dintorni. Infine, l'Ercole si raddrizza contro il cielo e sprofonda per sempre.

> Il viaggio verticale durò a lungo. [... L'Ercole] rimase adagiato su un fondale di arenarie fangose, non lontano da uno scoglio a fungo. Si inclinò sul lato destro. Accanto c'era la prua semistaccata. Dopo circa 20 minuti i primi pesci arrivarono, con altre piccole creature abissali. Per più di un secolo furono gli unici esseri che si avvicinarono all'"Ercole", sepolto da centinaia di metri d'acqua (Nievo 2010: 73).

Dopo questo capitolo drammatico, in cui Stanislao Nievo adotta il punto di vista di un narratore onnisciente, cambia ancora l'impostazione narrativa e il testo prosegue come il diario di un'inchiesta, il cui narratore diventa anche protagonista. Le pagine del diario di nuovo non sono prive di elementi romanzeschi, tra cui spicca il rinvio al tòpos del labirinto e il paragone tra la ricerca di Nievo e le fatiche del mitico Ercole.[11] Infatti, l'inchiesta tra città, archivi, biblioteche e ministeri portò a vari indizi e alternative, in cui non era facile orientarsi. In questo percorso dedaleo spicca l'archivio di stato di Napoli descritto come un vero labirinto.

Nel corso della ricerca Nievo incontrò varie personalità tra ingegneri, marinai, professori, storici, ma anche preti e veggenti, con lo scopo di individuare il più precisamente possibile il luogo del naufragio della nave. Ricorrendo a metodi scientifici riuscì a centrare due zone probabili per il naufragio. La superfice delle zone, però, era di diverse centinaia

11 Stanislao Nievo nota delle analogie sorprendenti tra i vari episodi della sua ricerca e le dodici prove a cui venne sottoposto Ercole, figlio di Giove. Per esempio, i quattro relitti che si trovano sul fondo in una specie di strano cimitero delle navi vengono paragonati alle cavalle di Diomede che Ercole doveva catturare. Fu proprio lì che Stanislao dovette affrontare il pericolo più grande quando il suo sommergibile rimase incastrato in uno dei relitti e rischiò di essere "divorato" da una "cavalla", insieme al pilota e tutto il mezzo.

di chilometri quadrati. Esplorare un'area sottomarina di tali dimensioni era impossibile (soprattutto per motivi economici), così che ricorse all'aiuto di alcuni sensitivi e, in seguito, avviò costose esplorazioni sottomarine con dei sommergibili nei punti da loro indicati.

Durante le tre sommersioni trovò vari relitti di navi naufragate tra cui probabilmente anche dei frantumi dell'Ercole. L'ultimo episodio parla della scoperta di una cassa militare, forse proprio la cassa delle fatture di Nievo, protetta da un essere delle profondità simile a una cintura lucente: il cinto della regina delle Amazzoni di nome Ippolita. Purtroppo, a causa della differenza tra la pressione sul fondo marino e quella a galla, non fu possibile portare degli oggetti in superficie. L'Ercole, che con le sue prove aveva ostacolato il povero ricercatore, riuscì a conservare i suoi segreti.

4. *La tragica morte di Ippolito Nievo. Il naufragio doloso del piroscafo Ercole*

Un approccio differente alla materia è stato scelto da Cesaremaria Glori, il cui testo quanto più è saggistico formalmente,[12] tanto più sembra cospirativo nelle teorie sul naufragio e su tutta l'impresa dei Mille. L'autore, che nei primi anni settanta ricopriva la carica di capitano del Corpo di Amministrazione dell'Esercito Italiano, voleva proporre ai suoi superiori Ippolito Nievo come personaggio simbolico "che si era distinto e passato alla storia per la sua attività di amministratore" (Glori, 2010: 10). In quegli anni però non trovò l'appoggio che si immaginava dai vertici del Corpo di Amministrazione né riuscì a far pubblicare i primi risultati delle sue ricerche, così che il volume in questione è uscito solo una quarantina d'anni dopo.

In sostanza possiamo dire che Glori ritrae la personalità di Ippolito pressappoco come Stanislao Nievo, con cui del resto reciprocamente consultò le indagini. Entrambi lo descrivono come un uomo libero, ma anche serio e affidabile. Comunque, nel suo tentativo di proporre un personaggio esemplare, Glori insiste ancora di più sui fermi valori morali del garibaldino. Questo particolare è uno dei segni della la prospettiva cattolica con cui sono visti e giudicati gli eventi narrati: una prospettiva che in altri punti del racconto diventa alquanto insistente e desta dubbi sull'oggettività dell'approccio. Infatti, il processo dell'unificazione d'Italia viene descritto come un complotto della massoneria mirante a demolire il cattolicesimo e a spartirsi le proprietà ecclesiastiche. Glori afferma che

> il regno delle Due Sicilie non fu conquistato da un esercito invasore mosso unicamente da un disegno di conquista di tipo coloniale, come si va sostenendo da una tesi revisionista che pecca di obiettività e di attenta analisi. Non fu il Piemonte a volere l'invasione del Regno Borbonico ma fu l'élite di questo stesso Stato a volere che fosse il Piemonte a far fuori la dinastia borbonica (Glori, 2010: 12).

Le Logge massoniche meridionali insieme a quelle centrosettentrionali e quelle straniere (soprattutto inglesi e francesi) avrebbero quindi concertato e finanziato le azioni miranti

12 Il volume contiene la bibliografia, l'indice dei nomi di persona, le copie di alcuni documenti e il testo è corredato da note.

ad eliminare la monarchia borbonica che costituiva un ostacolo per eliminare anche lo Stato Pontificio. Per fare ciò, la classe dirigente meridionale tradì le masse rurali del proprio paese. Comprando terreni sottratti ai benefici ecclesiastici e distruggendo le antiche strutture feudali, che garantivano la sussistenza e sopravvivenza al popolo, condannò le plebi alla miseria. La rivolta del popolo ridotto alla povertà fu poi soffocata ferocemente con il consenso silenzioso delle potenze europee.

Secondo Glori, Ippolito Nievo negli ultimi mesi di vita prese distanza da ciò che succedeva nel Meridione e dalla direzione intrapresa dai rappresentanti politici e militari. Rimase estraneo all'ambiente politico e al sistema di potere che lo circondavano. "Nievo non condivideva né il modo né i fini del nuovo Stato italiano. I suoi ideali non coincidevano con quanto si stava realizzando" (Glori, 2010: 11). Lo scrittore garibaldino svolse rigorosamente il suo lavoro di amministratore senza farsi coinvolgere in complotti o schierarsi con una delle fazioni in lotta. Per questi motivi egli e il suo resoconto dell'impresa garibaldina divennero scomodi o addirittura pericolosi per chi non voleva che si scoprisse con quali obiettivi e da chi era stata finanziata la Spedizione dei Mille, il che sarebbe stato la causa della morte di Ippolito.

A differenza di Stanislao Nievo, Glori più che delle circostanze immediate del naufragio e di ciò che lo seguì, si occupa di ciò che lo precedette. Ripercorre la vita e le opere del Nievo per passare poi alla propria visione della Spedizione dei Mille, dalla formazione del corpo dei volontari di Garibaldi quasi al suo scioglimento. Oltre che alle lunghe ricerche negli archivi e musei, Glori basa le sue teorie sugli atti del Convegno della Massoneria Europea tenutosi a Torino nel 1988, da cui trae i sopramenzionati sospetti (ovvero convinzioni) per i quali, in seguito, cerca il sostegno nei fatti. Uno di questi momenti è il rifornimento delle due navi della Spedizione a Talamone in bassa Toscana. Glori mette in dubbio un semplice rifornimento di viveri e acqua per due motivi: la lontananza del porto dalla rotta per la Sicilia e la sua pericolosa vicinanza allo Stato Pontificio. In più, il piccolo porto non avrebbe avuto a disposizione provviste sufficienti per le due navi se non fosse stato tutto organizzato in anticipo. Il vero motivo per una diversione di circa 200 miglia sarebbe stato, secondo Glori, un tesoro segreto: diecimila piastre turche d'oro (sostegno britannico, cioè massone e protestante, all'impresa di Garibaldi). L'oro, affidato a Nievo ignaro della provenienza e della destinazione dei soldi, sarebbe poi stato usato per corrompere alti dignitari borbonici e per finanziare il crescente esercito dopo l'arrivo a Palermo, per cui i pochi soldi ufficialmente raccolti per la Spedizione non sarebbero bastati.[13]

Glori, con un linguaggio leggermente sontuoso e celebrativo, oltre che sulla serietà e sull'onestà di Ippolito insiste sul fatto che non fece mai parte di una Loggia, anche se ci appartenevano molte persone che lo circondavano. Durante il suo ultimo ritorno in Sicilia, soggiornò per alcuni giorni nella casa dei coniugi Hennequin. Hennequin era il console

13 Tuttavia, di questi soldi nel primo resoconto pubblicato in versione giornalistica il 23 luglio 1860, non se ne parla. Il resoconto fu firmato da Acerbi ma probabilmente scritto da Nievo (Cfr. Glori, 2010: 143-156).

amburghese in Sicilia ma rappresentava anche gli interessi britannici.[14] L'autore suppone che sia stato Hennequin a cercare il contatto con il Vice Intendente dell'Esercito Meridionale. I motivi potevano essere interessi commerciali, ma per Glori doveva esserci di più: "Attraverso questa amicizia si poteva, con diplomazia e con circospezione, controllare che i fondi erogati [britannici] andassero nella giusta direzione. Un diplomatico sa sempre come ottenere certe notizie, senza, per questo, dover rivelare i veri motivi del suo interessamento" (Glori, 2010: 119).

Quando si avvicinò il giorno della partenza definitiva del Vice Intendente Nievo con tutta la sua documentazione, Hennequin, che come alto membro della massoneria era informato sulla sorte dell'Ercole, cercò di dissuadere il giovane colonello dalla partenza con la vecchia nave. Avrebbe potuto mandare in avanti le casse con i documenti e rimandare la partenza per imbarcarsi più tardi su una nave più moderna e più sicura "nelle frequenti tempeste di quella bizzosa primavera" (Glori, 2010: 119). Quest'argomentazione purtroppo non fu valida per Ippolito come non lo è neanche per Cesaremaria Glori che ne trae appunto la certezza che Hennequin doveva essere al corrente di ciò che sarebbe successo.[15]

Da un romanzo più recente di Stanislao Nievo, *Il sorriso degli dei*, Glori ricavò un altro spunto di ricerca: il nome di Lorenzo Garasini (ovvero Garassini) che si sarebbe salvato dal naufragio insieme ad un altro passeggero del vapore. Glori riuscì a reperire dei dati su questo personaggio che lo indussero a pensare che fosse un uomo di fiducia di Cavour e che avrebbe potuto effettuare il sabotaggio sull'Ercole per poi fuggire in barca. Secondo Glori, infatti, Garassini come componente dell'Intendenza quel giorno fatale si imbarcò insieme al colonello Nievo.

Altre prove che Glori riporta in sostegno alla teoria del sabotaggio sono il disinteresse delle autorità alla sorte del vapore dopo il naufragio, il fatto che l'Ercole fu l'unica imbarcazione ad affondare in quel tratto di mare in un anno e, infine, il luogo e l'ora del naufragio:

> A quell'ora la maggior parte dell'equipaggio e i passeggeri erano immersi nel sonno. Chi doveva sabotare la nave e predisporre la propria fuga poteva farlo con relativa tranquillità. La costa sorrentina poteva essere raggiunta, al massimo, in un paio d'ore a bordo di una piccola imbarcazione a remi. Il luogo dell'affondamento, inoltre, era stato scelto con oculatezza: in quel braccio di mare il fondale raggiunge profondità elevate e presenta una morfologia molto frastagliata con abissi e voragini (Glori, 2010: 130).

14 Glori scrive a proposito: "La Gran Bretagna, infatti, era usa a farsi rappresentare da intermediari neutrali, sia per meglio mascherare le sue mire dietro alibi commerciali, sia per non dover impiegare proprie rappresentanze nelle numerose parti del mondo ove coltivava i suoi interessi" (Glori, 2010: 118).

15 Lo stesso Garibaldi, mentre scriveva le condoglianze alla famiglia del compagno d'armi, secondo Glori doveva essere a conoscenza del sabotaggio. "Il suo rammarico potrà anche essere sincero, ma quella lettera ai famigliari ci appare intrisa di ipocrisia. Come alto esponente della Massoneria egli sarà stato sicuramente informato che l'*Ercole* era naufragato assieme ai compromettenti documenti del Rendiconto amministrativo predisposto da Ippolito Nievo," scrive Glori (2010: 126).

Con queste considerazioni, seguite dalla trascrizione del primo resoconto della Spedizione,[16] si conclude il volume di Cesaremaria Glori, che, tra i testi selezionati, probabilmente nella misura maggiore corrisponde alla definizione summenzionata del saggio narrativo.

5. *Il cimitero di Praga*

Sembra che Umberto Eco, elaborando il suo romanzo *Il cimitero di Praga* (2010), si sia ispirato a fonti e teorie simili a quelle di Glori (se non addirittura al suo libro). Tuttavia, mentre il testo di Glori si propone di svelare la verità sullo sfondo di una parte del Risorgimento e sulla morte di Ippolito Nievo, Umberto Eco scrive un romanzo da cui ci si aspetterebbe una prevalenza di finzione. D'altra parte è ben noto che i testi letterari di Eco sono frutto di approfonditi studi sull'argomento trattato[17] e, infatti, il protagonista de *Il cimitero di Praga*, a quanto dichiara l'autore nella postfazione, è uno dei pochi personaggi inventati del romanzo. Il resto sono personaggi realmente esistiti che si muovono all'interno di alcuni importanti avvenimenti della storia del secondo Ottocento, tra cui appunto la Spedizione di Garibaldi e il naufragio del vapore Ercole.

Maria Teresa Marnieri colloca il romanzo di Eco tra i cosiddetti romanzi neostorici, tipici per questo autore e, in generale, per la letteratura dell'epoca postmoderna, in cui "la storia non può essere raccontata in maniera tradizionale, al contrario si introducono nuove voci sconosciute del passato e si descrivono avvenimenti in maniera alternativa e/o contraddittoria rispetto alla conoscenza comune e tradizionale" (Marnieri, 2014: 78). Tuttavia, bisogna tenere a mente che è difficile collocare il romanzo di Eco sotto la categoria di un unico genere letterario (essendo anche questo un tratto tipico delle prose di Eco e del postmoderno). Come Marnieri sottolinea, è anche una *spy-story* con elementi del romanzo gotico, a cui si aggiungono passaggi quasi enciclopedici o filosofici così cari allo scrittore. Per questo motivo il lettore deve stare attento a non considerare verità storiche le affermazioni e le opinioni dei vari personaggi e, in primo luogo, del protagonista-antieroe senza scrupoli che racconta in prima persona. "[…] l'uso della prima persona limita la visione sugli eventi. Il lettore ha il compito di scoprire quanto avviene, perché le informazioni sono parziali e la storia diviene inevitabilmente complessa. La verità è difficile da raggiungere" (Marnieri, 2014: 85).

Nel suo romanzo Eco dedica agli avvenimenti che ci interessano un po' più di due capitoli. Il protagonista Simonini ingaggiato dai servizi segreti piemontesi viene mandato in Sicilia sotto le vesti di un giornalista, i suoi compiti però sono ben altri. I servizi temono l'ascesa dei repubblicani e perciò vogliono minare la fiducia nell'amministrazione della Spedizione, il che aiuterebbe ad autorizzare l'intervento dell'esercito piemontese nel Sud. Simonini, dunque, deve raccogliere prove sugli sbagli e sulle malversazioni dell'ammini-

16 Già menzionato sopra.

17 Lo stesso Eco ne parla in un'intervista spiegando il motivo per cui preferisce scrivere romanzi storici: "Innanzi tutto quello che mi affascina nello scrivere un romanzo è passare, come mi è capitato sinora, minimo sei anni e massimo otto a cercare fonti e a scoprire aspetti di un mondo lontano" (Fagioli, 2003).

strazione e, nel caso che esse manchino, anche fabbricarne alcune: un compito adatto per l'esperto falsario Simonini.

Per mezzo delle raccomandazioni entra in contatto con vari personaggi importanti e fa amicizia con lo stesso Nievo (per cui però prova una forte antipatia come del resto per tutti gli eroi, Garibaldi incluso). In questo modo può iniziare a raccogliere informazioni o, meglio, pettegolezzi ovunque sia possibile. Così Simonini sente parlare del tesoro massonico in monete d'oro turche che avrebbero servito tra l'altro a corrompere i generali borbonici, del ruolo dell'Inghilterra e della massoneria nella Spedizione dei Mille e del loro obiettivo, cioè "recare un colpo mortale a Sua Santità" (Eco, 2010: 152). Sono, dunque, circostanze di cui ha già parlato Glori, c'è però una differenza: a pronunciare le accuse è un personaggio, un certo don Fortunato Musumeci, notaio reazionario e antigaribaldino. C'è da dubitare, quindi, sulla credibilità e l'oggettività del personaggio, che tra l'altro indica come massone anche Nievo. Secondo Musumeci, Nievo sarebbe l'ufficiale pagatore, cioè colui che con i soldi corrompe appunto i generali e gli ammiragli borbonici. Comunque, per quanto Simonini vorrebbe dipingere Nievo a tinte fosche, il lettore dal suo racconto intuisce invece che il colonello sia una persona onesta e coscienziosa con un carattere fermo e solidale.

Alla fine del suo primo soggiorno in Sicilia, Simonini prepara un rapporto in cui cerca di denigrare praticamente tutti quelli che sono stati coinvolti nella Spedizione:

> A Torino avranno ora bisogno del mio rapporto, e capisco che deve essere il più possibile antigaribaldino. Dovrò caricare le tinte sull'oro massonico, dipingere Garibaldi come uno sconsiderato, insistere molto sul massacro di Bronte, parlare degli altri delitti, dei rubamenti, delle concussioni, della corruzione e degli sprechi generali. Insisterò sul comportamento dei volontari secondo i racconti di Musumeci, gozzovigliano nei conventi, sverginano le fanciulle (forse anche le monache, calcare le tinte non guasta). [...] Fare una lettera di un informatore anonimo che mi dice dei contatti continui tra Garibaldi e Mazzini via Crispi, e dei loro piani per instaurare la repubblica, anche in Piemonte. Insomma un buon ed energico rapporto che consenta di mettere Garibaldi alle corde. (Eco, 2010: 164)

Sorprendentemente per Simonini, il suo rapporto non viene accolto bene dai servizi segreti, al contrario, Garibaldi e i suoi volontari devono rimanere eroi agli occhi della nazione nascente. L'incarico consisteva nel denigrare soltanto l'amministrazione dell'impresa e Simonini ha sbagliato praticamente in tutto, anche menzionando i massoni. Il narratore commenta: "Evidentemente Simonini non aveva capito che nel governo sabaudo erano tutti massoni (tranne forse Cavour), e dire che con i gesuiti che aveva avuto d'intorno sin dall'infanzia avrebbe dovuto saperlo" (Eco, 2010: 169). Il protagonista quindi deve tornare in Sicilia, questa volta con un compito ben preciso: far sparire i registri di Nievo perché potrebbero rivelarsi politicamene nocivi.

Una volta tornato in Sicilia, Simonini cerca di avvicinarsi ai registri. Quando però capisce che non rimangono mai incustoditi, comincia a intessere piani di come farli scomparire insieme al colonello. Ben presto iniziano a delinearsi i contorni del crimine. L'odioso protagonista, con l'aiuto di un custode della polveriera, esperto di esplosivi, e di un pazzo, che sarà impietosamente lasciato affondare con la nave, progetta l'esplosione a bordo dell'Ercole.

Così, nella notte tra il 4 ed il 5 marzo 1961 vicino a Stromboli, svanisce la nave insieme a tutti i suoi passeggeri e al suo scomodo carico. (Qui, Eco si discosta dalle altre tesi sul luogo e sull'ora del naufragio. Fa sparire l'Ercole la sera del 4 marzo ancora vicino a Palermo, mentre le altre opinioni collocano la tragedia nelle prime ore mattutine molto più vicino alla destinazione.) Prima di tornare a Torino, Simonini riesce ancora a liberarsi dell'unico testimone uccidendo mastro Ninuzzo, il custode della polveriera, per poi recarsi compiaciuto e contento a ritirare il meritato compenso. Tuttavia, neanche questa volta i datori di lavoro rimangono soddisfatti: il compito del protagonista era far sparire la documentazione, non il colonello Nievo. Della scomparsa della nave si sta parlando troppo, ormai, e perciò Simonini viene vivamente invitato ad eclissarsi a Parigi. Finisce qui la storia che ci interessa, da questo momento necessariamente cambia lo sfondo storico del romanzo.

6. *Per l'onore di Garibaldi*

L'ultimo dei quattro testi sopramenzionati di cui si parlerà è *Per l'onore di Garibaldi* di Fausta Samaritani. La biblioteconoma, paleografa ed esperta di diplomatica ha dedicato alle ricerche 11 anni, in cui è riuscita a trovare altri documenti che hanno aiutato a completare e a chiarire dei dettagli sfuggiti in precedenza a Stanislao Nievo, con cui del resto l'autrice ha collaborato. Ella stessa definisce il testo un racconto lungo e così indica la sua appartenenza alla sfera della prosa letteraria. Samaritani, quindi, ci avverte che pur basandosi su vaste fonti storiche non si tratta di un saggio scientifico. Forse per il fatto che anche lei inserisce nel racconto proprie deduzioni e conclusioni per cui non ha trovato prove? Il testo stesso, però, per il contenuto e per lo stile, corrisponde piuttosto alla definizione del saggio narrativo. Infatti, nella maggior parte del "racconto" si tratta di un susseguirsi di fatti, nomi, date e citazioni tratti di giornali, lettere e documenti vari. I periodi sono piuttosto brevi, riassuntivi, ma la narrazione, a causa dei salti temporali e delle frequenti anticipazioni, a volte risulta sconnessa o frammentaria.

Una maggiore concentrazione di finzione e di altri tratti tipici della prosa romanzesca è visibile soprattutto nei capitoli che parlano del naufragio e delle ore precedenti. Come abbiamo già visto nel caso del testo di Stanislao Nievo, anche qui l'autrice aiuta l'immaginazione del lettore con l'uso degli aggettivi e delle descrizioni, cerca di dipingere l'atmosfera ed inserisce dei discorsi diretti. Il tempo della narrazione, generalmente molto breve, a questo punto si allunga, come possiamo vedere nella scena della partenza della nave:

> Lo stradone alberato del Molo era ingombro di carretti. Ventate improvvise di libeccio alzavano nuvoli di polvere accecante, fina come sabbia del deserto.
> Carboni arrivò all'imbarco alle 12 e 20, quando l'"Ercole" mollava gli ormeggi. La nave, rimorchiata fuori del porto, già alzava i fiocchi e le rande. L'alto fumaiolo tossiva un gran fumo nero. Le grandi ruote di legno tracciavano lunghe strisce di spuma. Iniziarono poi a girare, venti colpi al minuto, spingendo la nave in avanti, a strattoni.
> Raffaello Carboni scese a precipizio i cinque gradoni che portavano a pelo dell'acqua, facendo cenno al padroncino di una barchetta che traghettava merci e passeggeri tra il molo e le navi. Raggiunse l'"Ercole" alla Lanterna che è in pizzo alla muraglia d'argento.

> Nievo, Maiolini, Salviati, il direttore della vice-Intendenza Serretta, lo scritturale Fontana e altri cinque passeggeri vennero a prora, attratti dal chiasso di quell'uomo che si sbracciava da una barchetta, chiamandoli a squarciagola.
> _ *Addio, cari!*
> E quelli:
> _ *Addio!*
> _ *Salutate per me i carissimi. Salutate Benedetto Cairoli.*
> Nievo rispose, con una mano sul petto:
> _ *Stai tranquillo: prometto che andrò a Pavia, a chiarire quel piccolo malinteso fra te e Benedetto.*
> Era magrissimo, quasi evanescente, nella sua camicia rossa e con tutto quel mare dietro le spalle (Samaritani, 2011, cap. 11).

Il filo conduttore seguito dall'autrice sono i finanziamenti della campagna militare di Garibaldi in Sicilia. A proposito del possibile sostegno finanziario da parte della massoneria, Samaritani lo considera inesistente o comunque marginale per vari motivi, su cui qui non ci dilunghiamo. È curioso, invece, che gli altri autori abbiano trascurato (a parte alcuni accenni di Eco) il fatto che i garibaldini si servirono dei mezzi ricavati da varie casse siciliane, da quella del Banco di Sicilia in primo luogo. La Tesoreria conservata nel Banco fu quasi svuotata e si fecero grandi debiti (per acquisto di navi e di armi per esempio) a carico della banca siciliana. Fausta Samaritani confrontando i vari rendiconti e altri documenti, nota delle differenze significative da cui deduce che oltre ai prelevamenti ufficiali si fecero anche dei prelievi, per così dire, semiufficiali, che sarebbero appunto quelli usati per corrompere gli ufficiali borbonici e pagare una "mancia" a chi passava dalle file nemiche all'esercito di Garibaldi. Questi soldi avrebbero facilitato la consegna di Palermo e della Tesoreria ai garibaldini. Altrimenti come mai, si chiede Samaritani, i 25 mila soldati borbonici avrebbero lasciato cadere Palermo nelle mani di pochi volontari mal armati? Ben presto, il buco aperto nei mezzi della Tesoreria diventò una voragine; "ma l'Italia avrebbe un giorno risarcito la Sicilia delle spese sostenute per la sua liberazione" (Samaritani 2011: cap. 6). Almeno così si faceva credere. E infatti:

> La legge 11 agosto 1867, che rifondò il Banco di Sicilia riconoscendogli il diritto al ripianamento dei debiti contratti, dichiarò leciti i prelievi fatti da Garibaldi e dalla Prodittatura, *illeciti* quelli operati dal generale borbonico Lanza. [...] Il novello Stato italiano era dunque pronto ad azzerare le passività e a pagare anche gli interessi, ma unicamente sulla passività documentabile. Nel progetto di liquidazione presentato dal Banco di Sicilia alcune voci del 1860 non furono ammesse, perché non sufficientemente documentate (Samaritani, 2011: cap. 12).

Nel passo citato va notata la parola "documentabile". Secondo i conti e le deduzioni di Fausta Samaritani il debito reale doveva essere molto più elevato di quello effettivamente riconosciuto e liquidato dallo Stato italiano e perciò l'autrice si chiede ancora: "E se una parte delle pezze d'appoggio fosse stata spedita, a bella posta, in fondo al mare?" (Samaritani, 2011: cap. 12). Tuttavia, a parere di Samaritani, l'abbassamento delle somme da pagare non era l'unico scopo, c'erano anche motivi politici: non si poteva far passare alla storia che la

liberazione di Palermo era stata comprata con i mezzi ritirati dal Banco di Sicilia per decreto di Garibaldi. Bisognava far sparire i documenti e i testimoni.

Ecco che siamo arrivati di nuovo ai motivi di un possibile sabotaggio. Questa volta sarebbero dei collaboratori più vicini di Nievo ad organizzare l'affondamento del vapore (Acerbi, forse, incluso). Visto che non esisteva ancora la bomba ad orologeria, Fausta Samaritani ipotizza che l'affondamento dovesse essere opera di alcune persone a bordo che si impadronirono della nave, aprirono un buco nello scafo sotto il livello del mare e fuggirono sopra un canotto. Tra queste persone ci sarebbero due dipendenti dell'Intendenza aiutati da alcuni altri marinai o passeggeri fra cui un tale Garassini. Nievo doveva morire perché sapeva troppo e perché aveva documentato tutto:

> Se infine Ippolito Nievo fosse stato meno sfacciato e più insicuro, più critico nei confronti di alcuni amici che tanto amava e meno ligio al dovere; se gli fosse balenato in capo il minimo dubbio che, una volta imbarcati *quegli* uomini e *quelle* carte, la nave era perduta; allora forse avrebbe rifiutato di tornare in Sicilia e forse l'"Ercole" non sarebbe naufragato (Samaritani, 2011: cap. 17).

Ma l'Ercole naufragò e portò con sé sul fondo marino anche lo scrittore Ippolito Nievo.

7. Conclusione

Nonostante le varie ricerche minuziose che sono state fatte fino ad oggi, il puzzle sull'accaduto non è completo. Il fatto che la storia contenga ancora molti spazi bianchi, soprattutto per quel che riguarda le cause della sparizione della nave e l'affondamento stesso, lascia spazio a varie ipotesi, speculazioni e deduzioni, cioè alla fantasia. Abbiamo potuto vedere l'approccio a questa materia di quattro autori, che hanno affrontato l'argomento con obiettivi e motivazioni almeno in parte diversi. Da ciò poi deriva la scelta del genere e del rapporto tra fatti e finzione. Fausta Samaritani, Cesaremaria Glori e Stanislao Nievo sono stati spinti dal desiderio di scoprire la verità e presentare al lettore i fatti sulle circostanze dell'accaduto. I primi due citati hanno scelto un approccio da studiosi anche se, soprattutto nel caso di Glori, non sempre e non del tutto oggettivi. Lo scopo delle ricerche di Glori era proporre Nievo come un prestigioso simbolo del Corpo di Amministrazione dell'Esercito italiano, ma evidentemente anche di accusare le logge massoniche di un complotto contro il cattolicesimo, e il contenuto pare piegarsi a questi scopi. Tuttavia, il testo di Glori è il più vicino a ciò che abbiamo definito il saggio narrativo, seguito poi dal "racconto lungo" di Samaritani, in cui i passaggi pieni di date, nomi, informazioni e rinvii a documenti vari a volte si alternano con passaggi decisamente definibili come narrativi, in cui la fantasia dell'autrice cerca di completare ciò che i documenti storici generalmente non dicono (atmosfere, colori, situazioni, discorsi dei personaggi). Per Stanislao Nievo sono stati invece dei motivi personali, ossia il rapporto di parentela con lo scrittore garibaldino, ciò che lo ha spinto a dedicare tempo e denaro non trascurabili alle indagini. Il modo in cui l'autore si confronta con la materia risulta quindi più soggettivo, presentandoci, oltre ai fatti scoperti nei documenti, il racconto romanzesco del naufragio della nave e il diario

delle proprie ricerche avventurose. Dalla parte opposta della nostra scala di generi sta il romanzo neostorico di Umberto Eco. La scelta del genere del romanzo presuppone anzitutto delle motivazioni artistiche, lo scopo di Eco, perciò, non era di presentare delle verità storiche. D'altra parte, secondo Eco, la narrativa anche se non mira a darci delle risposte definitive, può sollevare invece delle domande e attirare l'attenzione a diversi problemi (cfr. Fagioli, 2003).

In ogni caso, la compresenza di fatti e finzione è una delle cose che accomuna i testi, difficilmente collocabili sotto la categoria di un preciso genere letterario e come tali considerabili frutti tipici dell'epoca postmoderna, in cui "la storia diventa inafferrabile, cioè liquida, e non può essere colta compiutamente poiché offre sempre nuovi e molteplici punti di vista che tuttavia non riescono a condurre alla verità. [...] Il tarlo della postmodernità ha indebolito l'autorevolezza dello storico il quale si trova costretto a spiegare la storia narrandola come fosse un racconto romanzato a causa delle sovrapposizioni delle verità differenti che si accumulano su un medesimo avvenimento in periodi successivi" (Marnieri, 2014: 79).

Bibliografia

- BENVENUTI, Giuliana (2012). *Il romanzo neostorico italiano. Storia, memoria, narrazione.* Roma: Carocci editore.
- CAMILLERI, Rino (2014). *Sherlock Holmes e il misterioso caso di Ippolito Nievo.* Milano: Mondadori.
- CHIARLE, Dulio (2013). *Mistero e leggenda: nove enigmi inestricabili dall'isola non trovata al caso Taman Shud*. ilmiolibro self publishing.
- DEL BOCCA, Lorenzo (2016). *Risorgimento disonorato. Il lato oscuro dell'unità d'Italia*. Milano: UTET.
- ECO, Umberto (2010). *Il cimitero di Praga*. Milano: Bompiani.
- FAGIOLI, Alessandra (2003). "Il romanziere e lo storico. Intervista a Umberto Eco". *Lettera Internazionale*, 75. https://www.letterainternazionale.it/interviste/il-romanziere-e-lo-storico-intervista-a-umberto-eco.php [11-03-2023].
- GLORI, Cesaremaria (2010). *La tragica morte di Ippolito Nievo. Il naufragio doloso del piroscafo Ercole*. Chieti: Solfanelli.
- MAGNO, Michele (2018). "Il lato oscuro del Risorgimento: la strana morte di Ippolito Nievo, il poeta soldato". *Start Magazine*. https://www.startmag.it/blog/il-lato-oscuro-del-risorgimento-la-strana-morte-di-ippolito-nievo-il-poeta-soldato/ [16-01-2023].
- MARCHESE, Lorenzo (2018). "È ancora possibile il romanzo-saggio?". *Le parole e le cose.it*. http://www.leparoleelecose.it/?p=32670 [16-01-2023]. (Tratto da *Ticontre. Teoria Testo Traduzione*, IX, 2018.)
- MARNIERI, Maria Teresa (2014). "*Il cimitero di Praga* di Umberto Eco, romanzo delle ambiguità. Invenzione narrativa e realtà storica tra misteri e intrighi del XIX secolo". *Revista de Lenguas Modernas*, 20, pp. 77-97. http://revistas.ucr.ac.cr/index.php/rlm/article/view/14964/14224 [06-09-2022].
- NIEVO, Stanislao (1997). *Il sorriso degli dei*. Venezia: Marsilio.
- NIEVO, Stanislao (2010). *Il prato in fondo al mare*. Venezia: Marsilio.
- SAMARITANI, Fausta (2011). *Per l'onore di Garibaldi*. Ippolito Nievo informa.
- https://web.archive.org/web/20110305144156/http://www.ippolitonievo.info/Per_onorediGaribaldi/OnoreGaribaldi1.htm [14-03-2023].

- SEGATORI, Stefania (2012). "Il naufragio dell'Ercole e la scomparsa di Ippolito Nievo". *Mosaico italiano*, 8.97, pp. 8-11. (Tratto da SEGATORI, Stefania, 2011. *Forme, temi e motivi della narrativa di Ippolito Nievo*. Firenze: Olschki.)
- ZINNA, Lucio (2006). *Il caso Nievo. Morte di un Garibaldino*. Marina di Minturno: Caramanica.

Táňa Alešová Pavlíková
Slezská univerzita v Opavě
Filozoficko-přírodovědecká fakulta
Ústav cizích jazyků
Masarykova tř. 37
746 01 OPAVA
Repubblica Ceca